

n. 10

a cura dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici

notes

quindicinale di notizie scolastiche

giugno
2017

Poste Italiane S. P. A. Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) Art. 1, comma 1, DCB - Roma

A Roma, dal 29 al 30 maggio u. s., l'Associazione si è data appuntamento per celebrare l'annuale Conferenza nazionale. Un "convenire" entrato ormai nella prassi associativa che, lungi dall'essere un momento burocratico-formale, ha assunto quest'anno una valenza tutta particolare in vista del XXI Congresso nazionale AIMC.

Il tema scelto "AIMC: dare valore all'associazionismo professionale" si è tradotto, principalmente, nella ricerca di condizioni essenziali per esserci, condividere e decidere insieme con lucidità e con l'intelligenza della speranza, coscienti di trovarsi in "momento di svolta" fra un percorso fatto e un tratto ancora da compiere connotato da particolare delicatezza.

Al fine di sintonizzare tutta la rete e aver chiari gli indirizzi per una progettazione di azioni in cui cercare di tenere insieme formazione, crescita professionale e benessere dell'organismo associativo, questo numero di Notes, se pur in

sintesi, ripercorre la scansione dei lavori - coordinati nell'arco della due giorni dal vicepresidente Giacomo Zampella - con l'intento di proporsi come utile strumento di conoscenza e socializzazione degli esiti anche in vista degli imminenti impegni statutari a livello locale.

In apertura, sono presentati alcuni stralci dell'intervento d'introduzione del presidente nazionale, che con autenticità ha proposto la lettura del presente associativo nell'ottica di un miglioramento da progettare insieme.

Seguono la relazione della vicepresidente nazionale, che presenta in modo articolato lo sfondo

culturale in cui è inserita l'AIMC, oggetto di riflessione come comunità di professionisti di scuola, e l'intervento della segretaria nazionale che offre una panoramica della realtà associativa.

A completare il quadro gli esiti dei lavori di gruppo e le conclusioni del presidente nazionale che, recependo le sollecitazioni emerse durante tutti i vari momenti della Conferenza, ha elencato alcune prospettive di impegno e sviluppo futuri.

In sintesi, l'AIMC conserva attualità e originalità; a ciascuno la responsabilità di dividerne lo sfondo valoriale e farci, insieme, presenza e testimonianza.

In questo numero

Conferenza nazionale 2017 "AIMC: dare valore all'associazionismo professionale"

notes

1

n. 10/2017

Direttore: Giuseppe Desideri - Direttore responsabile: Mariella Cagnetta

Reg. Tribunale di Roma n. 8617 del 1962 - Quota annua di abbonamento euro 11,00 C. C. P. n. 37611001

Direzione - Redazione - Amministrazione - Stampa Clivo di Monte del Gallo, 48 00165 Roma

Tel. 06634651-2-3-4 Fax 0639375903 stampa@aimc.it



AIMC, dare **valore** all'associazionismo professionale

Roma, 20-21 maggio
Casa La Salle, via Aurelia, 472 ROMA

CONFERENZA NAZIONALE 2017

I lavori della Conferenza nazionale 2017 – coordinati per l'intera due giorni dal vice presidente Giacomo Zampella – hanno avuto inizio con l'intervento introduttivo del presidente nazionale di cui in queste prime pagine si riportano alcuni passaggi significativi.

Verso il XXI Congresso nazionale AIMC Stralci dall'intervento introduttivo del presidente nazionale

La Conferenza nazionale assume una rilevanza notevole nel nostro Statuto, perché è il momento in cui la rete dà al Consiglio nazionale indicazioni per la progettualità dell'anno, sempre ovviamente sulla base della progettualità più ampia da cui si parte che deriva dalla Mozione del Congresso.

È il momento in cui, dal punto di vista statutario, è previsto che la partecipazione dei rappresentanti della rete faccia da stimolo per guidare il Consiglio nazionale nell'individuare le azioni che caratterizzeranno l'anno successivo.

La Conferenza di quest'anno si colloca anche a fine mandato e assume, pertanto, una finalità diversa, perché ha il compito, quindi, di individuare le linee progettuali per un quadriennio, di un intero mandato del Consiglio nazionale che sarà eletto.

È il momento in cui ci confronta sul punto in cui si è arrivati e si fa il punto della situazione, in

ogni caso, è il momento in cui ci si confronta non solo guardandosi indietro, ma anche per andare avanti, perché siamo all'apertura della stagione congressuale, con tutte le attività fondamentali che ci saranno: riunioni, assemblee a livello sezionale, consigli provinciali, congressi regionali.

Da adesso fino a novembre, abbiamo di fronte mesi in cui idee, fermenti, richieste e proposte si muoveranno all'interno della nostra rete associativa e troveranno espressione in quelle che saranno le mozioni sezionali, perché la nostra vitalità è la sezione: è da là che si parte. Poi, seguono le sintesi provinciali e regionale fino al Congresso nazionale. Sono tutte tappe importanti.

Ovviamente, il Congresso prevede il rinnovo delle cariche, ma è, soprattutto, il momento più alto di democrazia associativa e della progettualità che lo Statuto affida alla rete e che il Consiglio na-

zionale e gli altri organi statutari trasformano in azioni concrete, in passi concreti, per i quattro anni successivi per adeguarsi e seguire problematiche, tematiche, urgenze emergenti.

Questo mio intervento, inoltre, va a collocarsi in un momento complesso, non possiamo assolutamente negarlo - mi piace essere autentico - unico sotto alcuni aspetti, non unico secondo altri, perché in 75 anni di vita sono stati vissuti altrettanti momenti non facili...

Primo elemento da considerare è la legittimazione di ogni posizione e anche il rispetto di tutte le persone. Legittimazione di tutte le posizioni significa che ogni posizione ha diritto di esistere. E bisogna battersi perché chiunque possa esprimere la propria posizione, se no non c'è confronto, si vive in un mondo irrealista...

Il problema è che rispettare non significa accettare... Nell'ascolto ci si incontra e anche la dialetticità conflittuale è normale nei processi e nelle dinamiche relazionali. Siamo persone, crediamo nelle nostre idee e, quindi, è giusto che le portiamo avanti.

Altro elemento è l'obbligo di "spersonalizzare" le posizioni... Il comportamento, l'atteggiamento, l'errore, lo sbaglio, c'è e ci può essere. Quando il piano si sposta al livello personale, a quel punto entrano in gioco altre variabili che, probabilmente, non ci appartengono come Associazione Italiana Maestri Cattolici, sia perché siamo maestri, educatori, sia perché siamo cattolici...

Penso che siano importanti le analisi, ma bisogna andare oltre.

Il problema adesso, secondo me, richiamando don Milani che dovrebbe esserci di esempio in questo momento: "Come ne usciamo?". Ce ne stiamo nell'analisi, facciamo un "porta a porta" di analisi oppure tentiamo di sortirne insieme?

...Gli esperti dicono che nelle dinamiche relazionali il conflitto - come anche il dolore, il trauma - può scatenare energia positiva ed energia negativa. Quella negativa uccide, non ti fa uscire da una situazione, resti nel trauma, non lo superi, generi altri traumi, generi un nuovo conflitto. Ma un trauma o un dolore, un conflitto può anche generare energia molto positiva, aiuta a vedere le cose in un'ottica diversa, invita a lanciare il cuore oltre l'ostacolo, invita a uscirne insieme.

Insieme perché? Perché siamo un'associazione, non siamo un partito, c'è una bella differenza tra

un partito e un'associazione... In associazione ci stai se stai bene, se condividi un progetto, un percorso; poi l'obiettivo deve essere l'ideale comune, le strade possono essere diverse, cambiano ovviamente, come cambiano anche gli stili... Qualsiasi stile è contemporaneo a se stesso, si aggiorna sulle modalità, è vissuto di volta in volta, è storicizzato; anche lo stile associativo è interpretazione del momento, è risposta al momento.

...i valori sono gli stessi di sempre, ciò che cambia è l'interpretazione delle azioni con cui li esprimiamo...

Oggi l'Associazione siamo noi, il bene e il male dell'Associazione lo interpretiamo noi, la progettualità dell'Associazione siamo noi, un noi allargato associativo... Puntiamo non sulle differenze, ma sulle convergenze.

Ora la domanda è: "E adesso? E adesso per il domani? Qualsiasi difficoltà è una difficoltà da affrontare e superare... La parola svolta può significare tante cose... Il cambiamento è una cosa, il miglioramento è un'altra cosa. Si cambia per migliorare né per stare fermi, né per fare un passo indietro, né per peggiorare. Si cambia per migliorare. Si migliora su un progetto e il progetto non può essere di una parte, anche se fosse la maggioranza. Il mio obiettivo - e sono convinto che sia di tutti noi - è che il progetto sia di tutta l'Associazione. A costo che ognuno rinunci a qualcosa.

Penso che questo debba essere il nostro obiettivo: sortirne insieme e non è uno slogan, perché fa tanto trendy citare don Milani. Sortirne insieme è uno sforzo comune. Unica cosa che non possiamo fare, però, è scegliere di non scegliere.

E poi un invito lo faccio a me stesso in primis o lo faccio a tutti: penso che la cosa più bella che mi hanno insegnato la cosa più importante dello stare in Associazione è sentire di stare tra amici...

In Associazione la prima cosa è essere veri, autentici come ho cercato di fare in questa sede; proprio perché siamo in Associazione sono convinto che non si debba fare sfoggio di cultura, anche stando nel ruolo di presidente. Ognuno vive la presidenza come la ritiene, io la vivo molto autenticamente, lasciando le relazioni accademiche ai contesti dovuti.

Spero che l'autenticità sia ancora un valore qua dentro, lo spero onestamente, lo spero perché sarebbe l'unico motivo per restare ancora qui.

Grazie

AIMC, memoria e futuro.

Periferie e frontiere professionali

Francesca De Giosa, vicepresidente nazionale

“Il cammino verso il XXI Congresso inizia con una fase “laboratoriale” dedicata all’analisi del documento pregressuale attraverso il quale si intende disegnare lo sfondo entro cui collocare l’attività di riflessione e di elaborazione che si svilupperà nei territori.

Lo sfondo culturale a cui si fa riferimento è definito dalle parole contenute nel titolo del Congresso che fanno riferimento all’Associazione, al contesto culturale e sociale in cui essa vive e agisce e ai soggetti per i quali si giustifica l’impegno dei soci.

All’inizio dello slogan è posizionato l’acronimo A.I.M.C perché oggetto della riflessione è l’Associazione intesa come comunità di professionisti di scuola, laici e cattolici ed è la stessa Associazione che viene definita come luogo della memoria e del futuro, due dimensioni che coesistono nella contemporaneità di un agire dinamico e fecondo.

A proposito della memoria Kundera afferma che *“l’uomo attraversa il presente con gli occhi bendati. Può al massimo immaginare e tentare di indovinare ciò che sta vivendo. Solo più tardi gli viene tolto il fazzoletto dagli occhi e lui, gettato uno sguardo al passato, si accorge di che cosa ha realmente vissuto e ne capisce il senso”* (M. Kundera).¹

L’immagine dell’uomo che attraversa il presente con gli occhi bendati e che comprende il senso di quello che vive solo quando può gettare lo sguardo sul passato, esprime in modo molto efficace da una parte la difficoltà di vivere la contingenza della storia e, dall’altra, la sicurezza di chi cammina mettendo i propri passi su quelli di un altro che prima di lui ha creato solchi nel terreno.

Lo sguardo rivolto al passato, a ciò che è ormai parte della nostra identità e che non può più essere rimosso dal nostro “patrimonio ontologico” pena il non riconoscersi sia nella dimensione individuale sia in quella relazionale, non deve trasformarsi in nostalgia e rimpianto altrimenti ci troveremmo di fronte a quella che Zaccuri² in un interessante articolo pubblicato su *Avvenire* definisce la “degene-



razione della memoria” perché nostalgia e memoria, pur riferendosi entrambi al passato, non sono sinonimi.

Il riferimento all’etimologia e al significato dei due termini permette di chiarire che, mentre la parola nostalgia è composta da ritorno e dolore e rimanda a uno stato psicologico di sofferenza per qualcosa che è lontano da noi, la parola memoria definisce l’atto di conservare traccia di informazioni e di esperienze che sono generative del nuovo, permettono di superare i limiti, non ripetere gli errori e consentono di trovare nella trascorsa grandezza il riscatto per un presente che, talvolta, ci appare opaco.

Nella mitologia greca la memoria era incarnata dalla dea Mnemosine, che aveva il potere di attribuire il nome alle cose e di portarle alla memoria affinché fosse possibile comprendersi nel dialogo. Ciò implicava il riconoscimento della funzione del ricordare come importante fattore di cultura e garanzia per la storia dell’uomo posta sotto il volere della divinità. La memoria, perciò, è riconosciuta come carattere distintivo del gruppo, oltre che del singolo, elemento fondamentale d’individuazione e identità, non meccanismo di conservazione, ma stimolo dinamico per l’evoluzione

di un gruppo, di una società, in quanto la memoria collettiva serve a interpretare il presente e a prevedere e progettare il futuro.

Per questo la memoria non può essere assimilata alla nostalgia che, invece, genera la paralisi. La memoria è dinamica e si realizza attraverso il divenire e la trasformazione.

In occasione della celebrazione dei 150 anni dell’Azione Cattolica, papa Francesco ha affermato che “avere una bella storia non serve per camminare con gli occhi all’indietro perché altrimenti si fa uno schianto”.³

Se questo è il significato di memoria, non è difficile comprendere quale vitalità e quale futuro possono scaturire dalla nostra storia associativa ma, soprattutto, quale responsabilità hanno i soci verso questa storia che non può rimanere chiusa negli archivi della mente o nei documenti, ma deve prendere nuova forma, deve essere reinterpretata alla luce del presente e trasformarsi in agire innovativo.

La memoria intesa come identità richiama l’immagine di un oggetto fatto con materiale di riciclo. Un oggetto prodotto con materiale riciclato non ha minore valore di quello da cui è stato generato perché la sostanza è la stessa, ciò che cambia è la forma che è nuova ed è la risposta a nuove esigenze e nuovi bisogni.

Interrogarsi sulla memoria identitaria e sul progetto di futuro dell’Associazione è il primo dei compiti che affronteranno i molteplici livelli associativi appartenenti ai diversi territori.

Quale ruolo è chiamata a svolgere oggi l’AIMC? Quali sono ancora oggi i suoi tratti identitari? A quali domande che derivano dal sociale e dal mondo professionale è chiamata a rispondere?

Il contesto sociale

La riflessione sull’Associazione, sulla sua identità e sulla progettualità non può prescindere dalla lettura dello spazio sociale e culturale entro il quale essa si muove e del quale deve essere in grado di intercettare i bisogni e le domande più nascoste e implicite.

Il riferimento è alla società in cui viviamo caratterizzata da complessità e dall’essere attraversata da un processo, quello della globalizzazione, che ne ha stravolto i confini rendendola fluida o, meglio, “liquida” per cui non ha una sola forma, ma ne assume sempre di nuove e richiede più letture da diversi punti di vista.

La nostra società è definita in modi diversi e

tutti la rappresentano: “epoca delle passioni tristi” la chiama Benasayag, in quanto la paura si associa alla sfiducia e genera la cultura del sospetto; “società del rischio” la definisce Beck, poiché si è circondati dalla paura di incidenti di ogni genere che possono accadere in qualsiasi momento e in qualsiasi posto, determinati anche dall’uomo sempre più spesso mosso nelle scelte dalla logica del profitto; “epoca della postverità” in cui ci si lascia guidare principalmente dalle emozioni, dalle inquietudini e dai timori, invece che dai fatti valutati serenamente; infine, “società caratterizzata dal vuoto etico” (Jonas), dall’indifferenza, dal torpore morale e dall’individualismo che hanno portato al prevalere di quella che papa Francesco definisce “cultura dello scarto”, che tende a eliminare ciò che è debole, fragile e limitato.

Tutto ciò ha come conseguenza la disgregazione sociale, che genera legami deboli e identità frammentate o modulari, come le chiama Gellner, pervase da un forte senso di incertezza e d’inadeguatezza.

Per questo noi, uomini e donne di speranza, siamo chiamati a interrogarci prima ancorache sulle soluzioni da cercare, sulla capacità di porci in ascolto attento delle istanze che ci vengono dal sociale, rispondendo a tale richiesta con un impegno di elaborazione culturale necessario per trasformare l’interdipendenza negativa, derivata dalla degenerazione della globalizzazione, in interdipendenza positiva a favore della promozione dell’uomo.

Ne saremo capaci? Saremo capaci di realizzare lo “scatto etico” di cui parlava Baumann?

Scriveva il cardinal Martini “*sfide e tragedie globali richiedono in risposta strategie e reazioni globali... le risorse cui dovremo fare appello saranno quelle più squisitamente umane, consistenti nelle migliori energie personali e nelle tradizioni di umanesimo e razionalità che l’umanità ha saputo fin qui sviluppare*”.⁴

È la logica del “nuovo umanesimo” che deve nascere dal ripensamento del sapere inteso come sapere condiviso, dello spazio relazionale che riposizioni al centro la persona e riaffermi la centralità dei processi educativi.

Periferie e frontiere dei saperi professionali

Riconosciuta la mission dell’Associazione e il suo radicarsi in una storia, resta da definire verso chi dobbiamo rivolgere l’attenzione affinché il nostro agire sia fecondo.

Se è evidente che siamo tutti legati da un'interdipendenza globale, che supera i confini territoriali, il nostro sguardo deve essere lungo, rivolto verso il confine e le "periferie", intesi sia come luoghi geografici decentrati dove c'è maggiore possibilità di sviluppo urbano e, quindi, di incontro umano, ricchi di vitalità e di energie nuove, sia come spazi pedagogici in cui i saperi tradizionali si incontrano con i nuovi saperi, dove la nostra cultura, quella occidentale ed europea si incontra con altre culture e genera nuove costruzioni culturali.

Le nuove frontiere dei saperi professionali sono contemporaneamente quelle della tecnologia che consentono di dilatare gli spazi dell'interazione, ma

Per questo si sente forte l'esigenza di avviare un processo di riflessività professionale che, attraverso il superamento della frammentarietà dei saperi, porti i professionisti di scuola a ripersonalizzare in senso relazionale la propria esperienza, superando la tradizionale visione dell'incremento delle competenze formali per lasciare spazio all'emergere delle competenze esistenziali.

È urgente avviare una riflessione sul cambiamento che il docente deve operare per la gestione del processo di insegnamento da attivare nei confronti delle attuali e future generazioni. Occorre ricondurre l'educazione a rapporto interpersonale, a cammino esperienziale partecipato per colmare



anche quelle di un agire professionale in grado di attivare risorse informali di tipo sociale che richiedono il ricorso a valori portanti quali la partecipazione, la comprensione, la solidarietà.

In questo senso, le periferie oltre a indicare i luoghi in cui la cura per la persona si fa più urgente, rappresentano anche i luoghi della progettazione personale e sociale, una fascia di transizione, spazio dello scontro, ma anche dell'incontro in cui ognuno porta cose nuove e dove il processo di integrazione favorisce la nascita di cose nuove.

Esse sono i luoghi in cui si dilata lo spazio del nostro agire e della relazione; sono innovative aule decentrate, spazio privilegiato per attuare l'impegno educativo di formare personalità ben integrate ed equilibrate, dotate di specifiche competenze in grado di affrontare i nodi della complessità e dell'impegno civile nelle diverse e variegate espressioni e ruoli.

la distanza che, spesso, non è distanza generazionale, ma distanza nel modo di porsi.

C'è una lettera scritta da un professore che si mette nei panni del suo alunno e richiama al senso del nostro essere Associazione, che fa memoria della propria storia attraverso la formazione dei professionisti di scuola: *"Che cosa avrei voluto sentirmi dire il primo giorno di scuola.*

Ditemi qualcosa di diverso, di nuovo, perché io non cominci ad annoiarmi. Dall'orecchio della passione ci sento benissimo.

Ditemi per favore che tutto questo c'entra con la vita di tutti i giorni, che mi aiuterà a capire meglio il mondo e me stesso.

Dimostratemi soprattutto con le vostre vite, che lo sforzo che devo fare potrebbe riempire la mia vita come riempie la vostra.

Avete dedicato studi, sforzi e sogni per insegnarmi la vostra materia, adesso dimostratemi che è tut-

to vero, che voi siete i mediatori di qualcosa di desiderabile e indispensabile, che voi possedete e volete regalarvi.

Ditemi come faccio a decidere che farci della mia vita, se non conosco quelle degli altri?

Ditemi come faccio a trovare la mia storia, se non ho un briciolo di passione per quelle che hanno lasciato il segno?

Ditemi per che cosa posso giocare la mia vita”.⁵

Ditemi allora perché vale la pena impegnarsi ancora oggi nell’AIMC.

Note

1 D. Demetrio “L’educazione non è finita. Idee per difenderla”, Raffaello Cortina editore, Milano 2009.

2 A. Zaccuri “Nel cantiere del tempo e della memoria. L’augurio per il 2017? Non cedere alla nostalgia”, pubblicato su Avvenire il 30 dicembre 2016.

3 Discorso del Santo Padre all’Azione Cattolica, piazza San Pietro, 30 aprile 2017.

4 C. M. Martini, “I musulmani nel mondo moderno”, in AA.VV. “Globalizzazione e nuove responsabilità educative” XLI Convegno di Scholè, Editrice La Scuola, Brescia 2003, p. 27

5 A. D’Avenia “Il primo giorno (di scuola) che vorrei”, pubblicato su Avvenire il 10 settembre 2011



La rete associativa e il cammino congressuale

Cristina Giuntini, segretaria nazionale

Una Conferenza a termine quadriennio, verso un Congresso nazionale, gioco forza richiama a fare il punto della situazione dell'Associazione da più punti di vista: adesioni, tenuta organizzativa, coordinamento progettuale e clima interno, per scorgere quanto l'impianto interno riesca a intercettare le nuove stagioni dell'associazionismo professionale di matrice cattolica.



Adesioni

Per annunciare un mondo altro, l'annunciatore deve essere infinitamente piccolo, solo così l'annuncio sarà infinitamente grande
(G. Vannucci)

Al termine del quadriennio siamo presenti formalmente in 19 regioni su 20 (anche se i soci della Valle d'Aosta sono collegati a una sezione del Piemonte). Pertanto, al termine del 2017, dovremmo registrare una presenza ampia in ambito nazionale, con una buona diffusione capillare.

Come si era preannunciato nella Conferenza dell'anno scorso, l'andamento delle adesioni rivela una controtendenza: da un decremento annuale costante del 10% siamo passati a un +6,5% e, tenendo conto che 200 adesioni venivano dall'uso della foresteria (AIMC Lazio), è possibile parlare di un incremento del 9,9 %.

Tuttavia, rimane la difficoltà di mantenere, all'interno del tessuto associativo, i rinnovi: in quasi tutte le realtà i nuovi non vengono recepiti l'anno successivo nei rinnovi e, perciò, questo incremento è legato ad adesioni temporanee, probabilmente connesse a corsi o a iniziative.

Quindi se dieci anni fa si osservava e si ricavava dai "soci nuovi" lo status della vitalità associativa, paradossalmente oggi è importante considerare il dato dei "rinnovi" per comprenderne la stabilità.

Questi aspetti sono da ricondurre, almeno in parte, all'obbligo formativo e/o al bonus per la formazione dei docenti.

Da un'analisi dei dati si evince che:

- le sezioni/province, da sempre più indirizzate a realizzare incontri sulla professionalità, hanno registrato un notevole incremento; pertanto, se la situazione che si verrà a determinare manterrà il bonus e l'obbligo formativo (utilizzo il "se" perché mi riferisco al fatto che molte sigle sindacali stanno rivendicando l'obiettivo di smontare l'intera L. 107/15) molti spazi di avanzamento sono possibili, a patto che la "macchina organizzatrice" tenga il passo e garantisca alle realtà territoriali una struttura efficace di gestione a livello amministrativo e progettuale;

- alcune realtà associative sono in netto avanzamento: da quanto emerge dalle tipologie di attività messe in campo risultano funzionali il coordinamento territoriale a livello di percorsi formativi, non necessariamente regionale, e l'investimento nei percorsi di formazione associativa nazionale (v. Sardegna inizio quadriennio e 2016); per le altre, aver individuato responsabili associativi motivati ha permesso di ottenere un aumento di adesioni e di rinnovare l'interesse verso le proposte associative (v. Calabria);

- altre realtà rimangono in sofferenza e, quindi, sarà necessario prevedere un rafforzamento nel territorio e, in base a quanto precedentemente affermato, attuare anche una formazione associativa specifica.

Ancora una volta, la scelta oculata di responsabili associativi è stata in grado di rafforzare la rete e di rivitalizzare il territorio.

Domandiamoci ...	Associazione	Come pensare la formazione associativa, sia nazionale sia territoriale, di responsabili associativi, occasione per far crescere motivazione e progettualità nei territori?
	Professione	Quali proposte per confermare un'adesione che può nascere da esperienze occasionali?
	Complessità sociale culturale	Come poter rispondere nel territorio a bisogni molteplici, che provengono dal contesto, che necessitano di conoscenze ampie? Quale rete di collaborazioni è importante da prevedere?

Tenuta organizzativa

*Dimmi come vivi un giorno ordinario,
un giorno qualsiasi
e ti dirò quanto vale
il tuo sogno del domani*
(P. Casaldaliga)

a. Le dimensioni associative

Siamo presenti in un'alta percentuale di Province italiane (80 su 107), sia se prendiamo la vecchia ripartizione amministrativa sia quella che si prefigurerà all'orizzonte. Tuttavia, la nostra organizzazione territoriale, che trova fondamento nello Statuto, può avere nei prossimi anni una rivisitazione.

Si paventa, infatti, una questione non troppo semplice che potrebbe essere oggetto di riflessione nel Congresso: il nuovo assetto provinciale dell'amministrazione statale e il suo interfacciarsi con la nostra struttura associativa. Per esempio, se Pisa, Livorno, Massa e Lucca diventassero un'unica provincia amministrativa, come manteniamo le vecchie ripartizioni e/o come costruiamo la struttura organizzativa parallela, tenendo presenti le storie associative territoriali? Domandiamo alle regioni associative o diamo una regola statutaria?

L'attuazione della norma, che prevedeva questo nuovo assetto dello Stato, a seguito del referendum costituzionale, per vari motivi, si è bloccata e solo alcune regioni hanno proceduto.

Di certo la provincia associativa dovrà corrispondere a quella amministrativa statale e, perciò, sarà bene prevedere, fin dall'inizio del prossimo quadriennio, quali tempi adottare per eventuali aggiustamenti e il peso che avranno, sulla composizione del neo Consiglio regionale, le nuove configurazioni, magari tenendo presente la possibilità di accedere alle cooptazioni.

b. Sviluppo del sistema di "e-government" associativo

A livello organizzativo si era previsto di potenziare il sistema informatico per consentire:

a. maggior efficacia nella gestione delle adesioni;

b. possibilità di creare un database dei formatori AIMC o, comunque, un elenco di formatori presenti sul territorio che sono intervenuti alle nostre iniziative, in modo da poter gestire la progettazione della formazione sui territori senza necessariamente ricorrere a estensori di testi di riviste.

Da marzo è andato in onda il database delle adesioni, che consente di compattare l'operazione di invio delle adesioni dei soci con il pagamento delle quote. La riservatezza, destinata alla procedura, ha prodotto problematiche nella cogestione tra responsabile associativo territoriale e referente delle adesioni, ma a regime il referente sarà amministratore generale dell'azione delle adesioni. Il ritardo dell'attivazione è stato determinato anche dal protrarsi dell'invio delle adesioni a seguito del sisma.

In un secondo momento sarà dato accesso, ai loro dati territoriali, anche ai presidenti regionali e provinciali, ma solo per ottenere dei report e non per l'inserimento di adesioni, che rimane in capo al presidente di sezione.

Questione diversa per la documentazione delle iniziative territoriali: sarà dato accesso a tutti i responsabili associativi (presidente sezionale, provinciale e regionale) e quando nel database saranno segnalati formatori, tramite la procedura di inserimento delle adesioni, si potrà collegare l'intervento dell'iniziativa al socio AIMC creando automaticamente il loro curriculum. Tutto il sistema, comunque, ha un anno di messa in opera per apportare i dovuti accorgimenti.

Altro aspetto che era stato previsto la struttura di una piattaforma per la documentazione delle iniziative formative territoriali.

I tempi di realizzazione sono stati fortemente condizionati da quelli ministeriali. Ad oggi abbiamo una piattaforma in linea con le richieste ministeriali che funge anche da archivio delle UF associative che potrebbero essere prese in esame per l'obbligo formativo.

Ulteriore strumento, che si intendeva progettare era il sito nazionale che doveva consentire di avere, in modo funzionale, le informazioni e tenere sotto controllo le azioni che venivano messe in campo.

L'attuale format è stato scelto perché in linea con le indicazioni più recenti che vogliono una visualizzazione dalle varie strumentazioni a scorrimento. Nel sito è possibile sfogliare il Maestro e il Notes e, a breve, sarà possibile inserire pubblicazioni a integrazione dei periodici nazionali incentrati sulla didattica.

Di certo, se la situazione dovesse cambiare a livello economico, potremmo riproporre la stampa cartacea della rivista, per un'attenzione verso tutti i soci che non amano il contatto solamente digitale. Ancora da sviluppare il sistema di profilatura del sito che permetterà di creare accessi diversificati alle pagine del sito stesso.

Da potenziare lo strumento per comunicare pareri e documenti dell'Associazione su leggi, schemi di decreti o eventi: ad oggi c'è una sezione sul sito, ma dobbiamo pensare alla ricerca veloce nel tempo attraverso parole-chiave per un facile e funzionale reperimento di informazioni. In particolar modo, pensare ad un'archiviazione dell'esi-

stente su parole che intercettano i processi di riforma in atto.

Rimane come un grosso problema la gestione amministrativa delle sezioni; la struttura nazionale dovrà essere punto di riferimento per queste realtà che avvertono difficoltà.

È risultato molto efficace utilizzare:

- dossier specifici e modalità FAQ per dirimere le questioni di tipo organizzativo-amministrativo;

- profilo di accesso al sito per mettere a disposizione i materiali necessari per le operazioni congressuali o, comunque, per la vita associativa.

Un'attenzione particolare alla scuola di formazione associativa nazionale che ha visto il coinvolgimento costante di quindici persone provenienti da tutta l'Italia.

Alcune di loro sono state coinvolte in iniziative quali la Conferenza nazionale 2016: con grande spirito di servizio e fatica, si sono messe in gioco provando, nel concreto, cosa significasse relazionare sulla propria esperienza di formazione, essere responsabili di una sezione di lavoro, coordinare un gruppo, restituire esiti di gruppo,...

Al termine del quadriennio è importante fare il punto sull'attività di formazione perché la sua articolazione si è modificata negli anni: la scelta operata di ingresso di nuovi sistemi di comunicazione ha permesso a distanza di cementare amicizie e collaborazioni; l'utilizzo su iniziative nazionali è risultata operazione positiva per molti aspetti ma, al tempo stesso, occorre ripensare e rafforzare l'azione di accompagnamento per consentire maggior coordinamento.

Domandiamoci ...	Associazione	Come pensare la formazione associativa nazionale di responsabili associativi, e il loro coinvolgimento su organismi nazionali? Quali implementazioni prevedere per il sistema di gestione a rete associativo?
	Professione	In un'ottica di sviluppo dell'obbligo formativo del personale scolastico come si pensa il sistema di documentazione e archiviazione?
	Complessità sociale culturale	Come poter rispondere nel territorio a bisogni molteplici che provengono dal contesto che necessitano di conoscenze ampie? Quali reti di collaborazioni occorre pensare?

Coordinamento progettuale

C'è una responsabilità da riprendere in mano con gioia ogni mattina: la responsabilità di quell'angolo di mondo che oggi ci viene affidato
(A. Casati)

Quando si parla di coordinamento progettuale nazionale s'intende prendere in esame quanto a livello progettuale la nostra Associazione ha promosso e ha concretamente realizzato.

In linea con il tema del XXI Congresso e sull'interpretazione che la vicepresidente aveva sottolineato in Consiglio, vorrei adottare un'ottica di periferia, come "luogo" in cui si ricerchino profonde risorse.

Tutta la configurazione degli organismi statutari, sebbene sia colta in una prospettiva di dialogo tra dimensione nazionale e territoriale, di fatto, privilegia quella nazionale.

Lo stesso passaggio del planning nazionale come sintesi di quanto emerge dalla Conferenza nazionale e dal Consiglio nazionale non è lo strumento più efficace per cogliere la ricchezza e la dinamicità dei territori.

Un tempo si era parlato di matrice progettuale, cosa che, negli anni, era stata percepita come una sovrastruttura poco funzionale a delineare percorsi formativi che nascevano da problematiche emergenti nei contesti. Così si hanno delle "monadi" più o meno grandi, a livello interregionale o sezionale/regionale che organizzano iniziative su tematiche specifiche. Come coordinare ciò che non nasce come unitario?

Probabilmente, nei processi di progettazione sono da ripensare gli strumenti. Si potrebbe prevedere un documento quale un "atto di indirizzo" con funzione orientativa e, al tempo stesso, con maggiore flessibilità all'interno delle realtà territoriali. Atto di indirizzo che dovrebbe nascere dalla stessa Conferenza nazionale.

Gli assi su cui si articola l'atto potrebbero essere di riferimento nella progettazione territoriale e dovrebbero interfacciarsi anche con gli ambiti ministeriali scelti dal Consiglio. Tale atto potrebbe essere anche di riferimento alle relazioni del bilancio nazionale, consentendo una maggiore armonizzazione con la progettualità associativa (pertanto sarebbe importante inserirlo e definirlo formalmente anche nell'articolazione dello Statuto o del suo Regolamento).

Più semplice l'attivazione e il coordinamento di itinerari di ricerca a opera di gruppi di studio e di ricerca: all'interno del gruppo lo scopo, le modalità di sviluppo e la gestione degli esiti propri di ogni gruppo di ricerca già permettono un format capace di essere propositivo in quanto capace di indicare il senso delle scelte fatte.

Negli anni, l'appuntamento di dialogo tra i mondi sociali-culturali con l'Associazione è andato gradualmente scemando: dopo l'impulso iniziale, l'iniziativa Democratica... mente non ha mantenuto interesse nemmeno all'interno del Consiglio nazionale. È stata questa una forte sconfitta, su cui è necessario riflettere: più che abbandonare l'idea sarà necessario ripensare le modalità della proposta, in modo da garantire all'Associazione antidoti all'autoreferenzialità e la proietti verso un dialogo costruttivo con periferie e frontiere.

Domandiamoci ...	Associazione	Come rafforzare l'azione di coordinamento nazionale? Quali indicazioni inserire a livello di Statuto per coinvolgere la Rete sulla progettazione associativa?
	Professione	Come interfacciare i GSR con quanto emerge dalle realtà territoriali?
	Complessità sociale culturale	Come garantire il dialogo della progettazione associativa con quanto emerge da tavoli di studio "altri" consentendo di rafforzare le nostre identità culturali? Abbiamo bisogno di incontri annuali ricorrenti che abbiano il sapore dell'agorà?

Clima interno

*La verità non è una conquista,
ma un incontro*
(M. Zambrano)

In questo quadriennio associativo, caratterizzato da numerose epistole inviate a gruppi, a organismi o alla rete, si sono avuti forti contrasti all'interno del Consiglio nazionale e del Grop. Un anno difficile, che lascia un'eredità complessa nel futuro. Le questioni in campo riguardano lo stile associativo, l'interpretazione di eventi, scelte adottate,...

L'Organismo di garanzia interpellato per le tensioni sopradette ha invitato il Consiglio a prendere decisioni tenendo distinte e distanti questioni personali da quelle associative per giungere a un Congresso di svolta, nelle forme che il Consiglio riteneva più opportune per rilanciare l'identità associativa. Ogni attore coinvolto ha letto a suo modo quest'invito e questo non ha permesso di svolgere un'azione di mediazione vera e profonda.

Non entro in merito a singoli posizioni perché sia la Conferenza nazionale, sia il Consiglio nazionale e il Congresso potranno essere luogo per conoscerle meglio.

A monte, credo che vi siano state scelte adottate, come "minor male", per valutazione di alcuni eventi specifici, per valutazione di conseguenze o in via di principio.

La rete coinvolta gradualmente è entrata dentro le questioni, spesso prendendo parte più per conoscenza diretta che per acquisizione degli aspetti in campo... Molti dopo la lettura dei documenti si sono domandati: ma cosa c'è dietro...?

È una domanda che ci interroga in modo forte, perché è la voce vera, "naturale" dell'Associazione che opera nei nostri territori.

Voglio concludere questa mia relazione con l'immagine che mi porto dentro in questi mesi: l'immagine di un gruppo in preghiera che s'incammina verso la Porta Santa portando una croce, desiderando un cammino di conversione ...

Rimane ancora oggi quest'immagine la migliore metafora del nostro "essere Associazione" ... e se abbiamo dovuto percorrere sentieri difficili di incomunicabilità e di scontro, credo che anche questo, come tanti segnali incomprensibili nella nostra vita, difficili da accettare, abbia un suo significato di salvezza per ciascuno di noi.



Esiti dai lavori di gruppo

Ai lavori dei gruppi è stata dedicata buona parte della Conferenza nazionale. Nel pomeriggio del primo giorno e in parte della mattinata del secondo, i componenti dei tre gruppi hanno lavorato intensamente confrontandosi e prendendo in esame questioni problematiche per la scuola e l'Associazione. Una ricchezza di idee e indicazioni che, di seguito, sono presentati, se pur in maniera schematica.

GRUPPO ASSOCIAZIONE

Coordinatori *Massimo Altobelli* (Marche) ed *Elisabetta Totaro* (Puglia)

Scopo: fornire ulteriori spunti al Consiglio nazionale per alimentare il dibattito pregressuale e congressuale.

Partendo dal documento pregressuale e attraverso un ricco confronto, i componenti del gruppo Associazione hanno condiviso una serie di riflessioni e proposte, declinate in modo concreto e produttivo sui seguenti aspetti:

TRATTI IDENTITARI DELL'AIMC	FORMAZIONE E GESTIONE DI NUOVI SCENARI	AIMC E NUOVI PROCESSI CHE RIGUARDANO LA SCUOLA
<p>Conferma delle peculiarità espresse dallo Statuto, in particolare:</p> <p>democraticità che richiama una vitalità associativa improntata sulla partecipazione orientata a un ripensamento della rappresentatività (il concetto di rappresentatività oggi appare superato per attribuire più forza al discorso partecipativo);</p> <p>prossimità come rivitalizzazione della dimensione territoriale e del rapporto centro-periferia; chiave per rileggere il presente e le condizioni di democraticità;</p> <p>AIMC luogo di elaborazione culturale, con pensiero proprio e assunzione di posizioni chiare, precise, forti rispetto a questioni riguardanti la professionalità (es. Profilo professionale - Stato giuridico - Funzione docente) per affrontare i vari aspetti con competenza professionale e non con ipotesi di impostazione sindacale o aziendalistiche;</p> <p>valorizzazione della dimensione ecclesiale,</p>	<p>Proposta di un nuovo modello formativo plasmato sull'idea delle diverse stagioni professionali, scandite dai seguenti snodi della vita professionale:</p> <p>a) giovani laureati in Scienze della Formazione della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria (azioni di accompagnamento);</p> <p>b) neoimmessi in ruolo (azione di sostegno);</p> <p>c) docenti a metà percorso (azioni per rigenerare nuove motivazioni - Approfondimento del tema dell'educare - Sguardo su nuovi e grandi orizzonti);</p> <p>d) docenti neo pensionati/pensionati (valorizzazione del patrimonio esperienziale da non disperdere).</p> <p>- Idea di scuola di formazione riguardante sia la vita associativa, sia la vita professionale, interfacciata con i Gruppi di Studio e Ricerca.</p>	<p>- AIMC come intreccio tra comunità associativa e comunità professionale della scuola.</p> <p>- Rafforzamento al sostegno delle sezioni, luoghi in cui le esperienze personali divengono esperienze di comunità.</p> <p>- Esigenza di curare molto la preparazione dei formatori e le proposte di supporto ai nuovi processi che riguardano la scuola.</p>

aspetto portante che fa la differenza, dal momento che permette all'AIMC di avere una "visione dell'educazione e della scuola illuminata dalla luce del Vangelo".

- **Organizzazione di attività di formazione sul territorio** gestite con Gruppi di Formatori provenienti da esperienze comuni (v. GSR).

Esiti del gruppo:

- rilanciare a tutti i livelli l'ottica della partecipazione, al di là dell'impegno della rappresentanza che resta comunque essenziale nell'ambito di un'associazione democratica come la nostra;
- valorizzare maggiormente il ruolo della periferia, in modo particolare delle sezioni, sempre nell'ottica di favorire la partecipazione, potenziando nello stesso tempo i canali di comunicazione con il Centro nazionale;
- rendere più evidente la posizione dell'AIMC rispetto allo sviluppo della professione docente e dirigente, mediante una chiara e netta impostazione di pensiero libera da qualsiasi influenza di matrice sindacale o aziendalistica;
- sostenere la propria visione dell'educazione dell'uomo e del cittadino illuminati dal Vangelo, in costante relazione e dialogo con l'ambito ecclesiale cui apparteniamo;
- proporre al dibattito pregressuale il nuovo modello formativo plasmato sull'idea delle diverse stagioni professionali sopra delineato;
- rafforzare l'impegno di elaborazione di proposte di supporto ai nuovi processi che riguardano la scuola, servendosi di qualificati apporti sia dal mondo accademico, sia da quello professionale già in atto, nonché attingendo, man mano, dall'attività dei Gruppi di Studio e di Ricerca (GSR) da rilanciare su tutta la rete nazionale;
- curare maggiormente la preparazione dei formatori, attingendo anche dai partecipanti ai suddetti GSR.

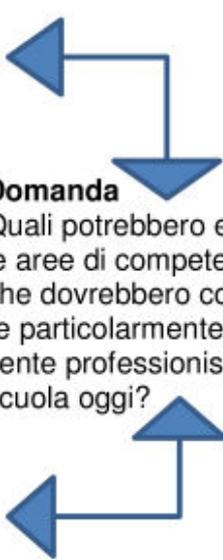


GRUPPO PROFESSIONE

Coordinatori *Giuliana Paterniti Bardi* (Lombardia) e *Angela Giannetti* (Toscana).

Scopo: fornire ulteriori spunti al Consiglio nazionale per alimentare il dibattito precongressuale e congressuale.

Il gruppo, soprattutto nel sabato pomeriggio, ha privilegiato l'ascolto rispetto al confronto, lasciando ampio spazio d'intervento sulle questioni poste. Naturalmente l'ascolto e la condivisione non sono state, e non potevano esserlo, esaustive di tutte le richieste.

Dal Documento precongressuale...	Da quanto proposto dai GSR ...	Dagli spunti emersi in Conferenza rispetto alla relazione della Segreteria nazionale
<p>Domande Come cambia il professionista di scuola? Quali sono i suoi bisogni? Come recuperare il riconoscimento sociale?</p> <ul style="list-style-type: none"> • Tener conto della declinazione che ritroviamo all'interno delle indicazioni nazionali sulla professionalità del docente nella scuola dell'infanzia. • Interrogarsi sulla magistralità per determinarne un eventuale contenuto concettuale partendo dall'idea che ci sono delle trasversalità nel profilo dei docenti. • Riappropriarsi della collegialità. • Competenza sull'apprendimento, sulla didattica e sull'educazione. • Gestione della classe. • Problema famiglia (rapporti tra docenti e famiglia). <p>Il contributo associativo</p> <ul style="list-style-type: none"> • Richiedere una riflessione dell'università sul sapere insegnare. • Formazione professionale iniziale con attenzione all'attività di tirocinio. • Formazione tutor per le scuole polo e per i tirocinanti dell'università. • Tutor organizzatori che lavorano già per l'università vicini all'Associazione. <ul style="list-style-type: none"> • Avere contezza e consapevolezza del valore della propria professione, dando sempre ragioni del proprio essere insegnanti. • Saper gestire gli aspetti organizzativi che favoriscono la collaborazione tenendo presente i fattori di fattibilità del lavorare insieme. • Avere consapevolezza: conoscere le norme (leggi). 	<p>GSR: Dar valore alle professioni di scuola.</p>  <p>Domanda Quali potrebbero essere le aree di competenza che dovrebbero connotare particolarmente il docente professionista di scuola oggi?</p> <p>GSR - L'autenticità nella relazione educativa.</p>  <p>In base alle esperienze territoriali di cui siete stati testimoni in modo</p>	<p>Domanda Quali proposte per confermare un'adesione che può nascere dalle esperienze occasionali?</p> <ul style="list-style-type: none"> • Partire nell'andare incontro alla persona, essere noi disponibili con gli altri, farli stare bene, farli sentire in famiglia. • Creare momenti spirituali rigeneranti. • Essere aperti ma avere una sensibilità espressiva nel sentire la tradizione associativa. • Stare attenti all'allargamento a 360 gradi: dare priorità al 1 ciclo ed un'attenzione particolare al sistema 06? <p>Bisogna fare una riflessione su come l'AIMC si deve attrezzare per espandersi verso la secondaria di 2 grado e verso lo 06?</p> <ul style="list-style-type: none"> • Distinguere tra sezione storica e sezione nuova: occasioni di concorsi, formazione a cui i docenti danno valore. • L'AIMC ha anticipato sempre i tempi. Nella semplicità del socio, il senso di espandersi, di essere aperto, che si lega a un'idea di educarsi, sentire che l'educazione coniuga aspetti della professione con quelli della partecipazione alla vita sociale del proprio territorio come partecipazione attiva dell'AIMC. • Ogni persona riesce a conoscere il mondo e a scoprire la sua umanità. • Approfondire la formatività

<p>• Confronto: momenti programmati di incontro.</p> <p>Il contributo associativo</p> <ul style="list-style-type: none"> • Promuovere una riflessione specifica e sistematica su alcuni nodi strategici della professione. • Poter costituire nuclei di accompagnamento alla professione a livello associativo per favorire le competenze della leadership educativa e realizzare comitati di ricerca e partecipazione in rete per rispondere ai bisogni (modello sportello). • Come Associazione dobbiamo puntare sulla Formazione che l'istituzione ci chiede, ma dobbiamo anche chiederci: dove sono l'originarietà e originalità della formazione? Dobbiamo recuperare la nostra idea di formazione: formazione rigenerativa della formazione. • La domanda emersa nel gruppo è: qual è l'elemento specifico che ci distingue dalle altre associazioni? • Individuare gli elementi che hanno deprivato la scuola dell'originalità. • I professionisti di scuola devono essere studiosi per conoscere e avanzare. • Il docente AIMC studia, sa e motivare al sapere. • Il/la maestro/a deve mantenere la propria magistralità che si esprime con la onnicomprensività dei saperi, quale specificità della scuola primaria, per poter intervenire nella formazione in ogni campo dello scibile di pertinenza dell'allievo, tuttologo che non deve identificarsi con il docente unico – ricordiamo l'importanza dei modelli di pluralità educativa – e, tuttavia, deve avere competenze tali da permettergli la gestione della classe e del singolo in ogni situazione critica, soprattutto avere la flessibilità che garantisca la comprensione delle situazioni determinatesi e la consapevolezza che le stesse, pur con lo stesso soggetto, non danno luogo a esiti uguali, ma devono essere sempre contestualizzate (tempo, spazio, luogo fisico e sociale). 	<p>diretto o indiretto, quali sono gli elementi di leadership educativa che sono stati particolarmente efficaci?</p>	<p>dei saperi come elemento di trasversalità che deve essere poi riportata a sintesi. Punto forte dell'AIMC riconosciuto dai docenti della scuola secondaria di 2 grado: quando ci incontrano scoprono la formattività dei saperi.</p>
---	---	--

Esiti del gruppo

Il lavoro del gruppo ha preso avvio dalla lettura della seconda sezione del documento pregressuale dedicato alla professione. Il D.P. *"analizza le problematiche proprie della professione e individua il ruolo che l'Associazione può assumere nel trovare risposte in grado di far crescere il professionista in umanità"* (Dal documento pregressuale sez. II). Ha posizionato la discussione cercando di rispondere alle domande del documento relative al cambiamento e ai bisogni del professionista di scuola oggi allo scopo di ampliare gli spunti per il dibattito pregressuale.

Nel passaggio successivo, quando sono state considerate le domande poste dai GSR per il dibattito, ci si è resi conto che quanto emerso costituiva già una risposta alle domande dei due GSR: "Bilancio competenze" e "Gestione della classe: la leadership educativa".

Il gruppo altresì ha individuato attenzioni, domande, questioni e azioni sull'identità del docente AIMC da porre come proposte per la prosecuzione del dibattito, quali richiedere:

- riflessione dell'università sul sapere insegnare;
- formazione professionale iniziale con particolare riguardo all'attività di tirocinio;
- formazione tutor per le scuole polo e per i tirocinanti dell'università;
- tutor organizzatori che lavorano già per l'università e vicini all'Associazione.
- riflessione specifica e sistematica su alcuni nodi strategici della professione.
- costituire nuclei di accompagnamento alla professione a livello associativo per favorire le competenze della leadership educativa e realizzare comitati di ricerca e partecipazione in rete per rispondere ai bisogni modello sportello);
- puntare sulla formazione che l'istituzione chiede, ma chiedersi dov'è l'originarietà e l'originalità della formazione? Recuperare l'idea di formazione: formazione rigenerativa della formazione.

La domanda emersa è stata: quale elemento specifico distingue l'AIMC da altre associazioni?

- Individuare gli elementi che hanno deprivato la scuola della sua originalità;
- i professionisti di scuola devono essere studiosi per conoscere e avanzare.
- il docente AIMC è uno che studia, sa e motiva al sapere.
- consapevolezza: conoscere le norme (leggi).
- confronto: momenti programmati di incontro.
- Il/la maestro/a deve mantenere la propria magistralità che si esprime con la onnicomprensività dei saperi quale specificità della scuola primaria, per poter intervenire nella formazione in ogni campo dello scibile di pertinenza dell'allievo, tuttologo che non deve identificarsi con il docente unico, ricordiamo l'importanza dei modelli di pluralità educativa, e tuttavia deve avere competenze tali da permettergli la gestione della classe e del singolo in ogni situazione critica, soprattutto avere quella flessibilità che garantisca la comprensione delle situazioni determinatesi e la consapevolezza che le stesse azioni, pur con lo stesso soggetto, non danno luogo a esiti uguali ma devono essere sempre contestualizzate (tempo, spazio, luogo fisico e sociale).

Rispetto alla relazione della segreteria nazionale il gruppo si è soffermato su una delle criticità relative alla continuità e al consolidamento dell'appartenenza all'associazione e dei professionisti di scuola, spesso avvicinati occasionalmente con i percorsi di formazione.

Le proposte emerse, ancora una volta, vogliono evidenziare uno stile nell'essere e nell'operare, un'identità spesso profetica e una specificità associativa.

- Partire nell'andare incontro alla persona, essere noi disponibili con gli altri, farli stare bene, farli sentire in famiglia.
- Creare momenti spirituali rigeneranti.
- Essere aperti ma avere una sensibilità espressiva nel sentire la tradizione associativa.
- Stare attenti all'allargamento a 360 gradi: dare priorità al 1 ciclo e attenzione particolare al sistema 0-6?
- Riflettere su come l'AIMC deve attrezzarsi per espandersi verso la secondaria di 2 grado elo 0-6?
- Distinguere tra sezione storica e nuova: occasioni di concorsi, formazione a cui i docenti danno valore.
- L'AIMC ha anticipato sempre i tempi. Nella semplicità del socio, il senso di espandersi, di essere aperto si lega all'idea di educarsi, sentire che l'educazione coniuga aspetti della professione con quelli della partecipazione alla vita sociale del territorio come partecipazione attiva dell'AIMC.
- Ogni persona riesce a conoscere il mondo e a scoprire la sua umanità.
- Approfondire la formatività dei saperi come elemento di trasversalità che deve essere poi riportata a sintesi. Punto forte dell'AIMC riconosciuto dai docenti della scuola secondaria di 2 grado: quando ci incontrano scoprono la formatività dei saperi.

GRUPPO COMPLESSITÀ SOCIALE E CULTURALE

Coordinatori *Marina Ciurcina* (Sicilia) e *Laura Vinci* (Friuli Venezia Giulia).

Scopo: fornire ulteriori spunti al Consiglio nazionale per alimentare il dibattito pregressuale e congressuale.

Dal Documento pregressuale...	Da quanto proposto dai GSR...	Dagli spunti emersi in Conferenza nazionale
<p>Partendo da un'attenta lettura del Documento pregressuale, il gruppo ha iniziato il dibattito e la riflessione dalle domande: si ha piena consapevolezza delle culture e delle dinamiche che caratterizzano l'attuale società? Si è tutti consapevoli che la società attuale è caratterizzata da <i>mescolanza</i> di culture e da varie dinamiche che danno vita a relazioni e situazioni sempre nuove?</p> <p>Per diversi componenti del gruppo esiste il problema dei nativi digitali, in quanto i docenti sono in parte impreparati a gestire le nuove sfide e i nuovi linguaggi in continua evoluzione.</p> <p>Il docente, quindi, deve fare da collante fra mondo digitale e sviluppo del pensiero critico dei giovani.</p> <p>È necessario, inoltre, porre molta attenzione alle nuove famiglie spesso "disgregate, superficiali e quindi pericolose", poiché poco attente ai bisogni effettivi dei figli, incapaci di gestire il mondo digitale dei giovani, ma anche quello affettivo-relazionale. Spesso manca sul territorio il supporto concreto degli enti preposti per l'assistenza sociale.</p> <p>A causa della globalizzazione la società è divisa tra chi "gestisce" e chi "subisce" il potere. Chi gestisce il potere ha creato disorientamento; i docenti si formano in un clima di pessimismo indotto, perché non c'è compattezza e coesione fra i vari attori della scuola, docenti dirigenti, ATA, collaboratori. Questo ha portato all'individualismo e all'isolamento, perché spaventati.</p>	<p>Le domande stimolo, scaturite dai lavori dei gruppi di ricerca che hanno relazionato durante la Conferenza, sono state: in che misura i cambiamenti socio-culturali in atto interrogano la professionalità del docente dal punto di vista della leadership? Quali le sfide che il contesto culturale e sociale pone alla dimensione professionale?</p> <p>La complessità sociale e culturale investe tutta l'attività del docente, questa è ancorata a vecchi schemi inerenti sia la figura del docente che l'idea di scuola.</p> <p>L'Associazione dovrebbe occuparsi del cammino dei laureati in scienze della formazione primaria, che percepiscono la complessità della scuola di oggi, aiutandoli con un'azione di ascolto per rilevare e rispondere ai loro bisogni nell'approccio didattico-educativo-metodologico e relazionale al mondo della scuola.</p> <p>L'Associazione dovrebbe aiutare i docenti, attraverso la formazione, a essere "sentinelle", per educare i nativi digitali a valori etici, valorizzando la mission della scuola per promuovere un "nuovo umanesimo".</p> <p>Rivolgersi e porre attenzione alle nuove famiglie "disorientate" per l'abuso del mondo digitale, per le futili controversie che spesso si creano a scuola, per le facili deleghe educative, il vuoto educativo e...</p>	<p>Spunto di riflessione è stata la relazione della segretaria nazionale Cristina Giuntini, che ha chiesto: come poter rispondere nel territorio ai molteplici bisogni che provengono dal contesto che necessitano di conoscenze ampie? Quali reti di collaborazione occorre pensare?</p> <p>Fare formazione anche con il digitale educando all'uso anche per evitare l'abuso. Occorre non formare ad un uso strumentale delle tecnologie ma a vantaggio di una formazione personalizzata del docente che attraverso il bilancio delle competenze sia consapevole di quelle acquisite o da acquisire, cioè dei propri bisogni formativi.</p> <p>Fare rete nel territorio in verticale (fra gli istituti dei vari ordini di scuola e università), in orizzontale (con le agenzie educative che intervengono nelle scelte territoriali) e con la Chiesa (La Chiesa per la scuola ... come si può leggere in alcuni documenti CEI).</p>

Esiti del gruppo

Fare formazione recuperando lo stile associativo per fare differenza, per l'elaborazione culturale che può essere stimolo di riflessione in vista di un cambiamento reale.

Essere d'esempio, rivalorizzare la "C" della nostra sigla.

Aiutare a ritrovare il senso della libertà culturale, valoriale, essere sentinelle nella complessità sociale.

Cercare l'alleanza, fare rete con le famiglie, sempre più fragili e disorientate, nonché con le altre realtà associative del territorio e, attraverso la formazione, essere consapevoli del ruolo sociale da svolgere.

Trovare un aggancio con le università per aiutare i neo laureati che entrano nella scuola ad affrontare i problemi della quotidianità.

L'insegnante e il dirigente AIMC vivono e testimoniano la speranza dell'agire la complessità alla luce della "C" che li caratterizzano.



Conclusioni e prospettive di sviluppo

Giuseppe Desideri, presidente nazionale

Il presidente nazionale ha concluso la Conferenza nazionale 2017 riprendendo punto per punto tutte le indicazioni emerse nei lavori dei tre gruppi. Ha sottolineato che, pur tra le tante difficoltà che la scuola e, di conseguenza, anche l'Associazione stanno vivendo, è importante oggi più che mai rinforzare il tessuto associativo per affrontare le sfide dei nuovi contesti scolastici e dare valore a una professione che cambia.

Il testo dell'intervento che segue è stato ripreso dalla registrazione.

Innanzitutto grazie a tutti per il lavoro svolto, a chi ha lavorato nei gruppi in maniera molto forte, dando il proprio contributo. Un ringraziamento particolare a chi ha fatto la restituzione e ai conduttori, Massimo, Isa, Angela, Giuliana, Laura e Marina.

Lavoro non semplice fare la sintesi, non il verbale di quanto emerso, ma una restituzione il più completa possibile, senza dare per scontato che alcuni significati negoziati nei gruppi siano altrettanto chiari per chi non è stato in nel gruppo. Vi chiederò, allora, uno sforzo di esplicitazione su alcuni concetti, anche per evitare l'attribuzione di significati diversi che possono avere alcuni concetti.

È importante la restituzione perché, come dicevamo all'inizio, la Conferenza nazionale 2017 assume una valenza peculiare proprio in vista dell'avvio del percorso congressuale, quindi la riflessività dei gruppi che c'è stata in questi due giorni deve diventare patrimonio e tesoro per la riflessività di tutti quei "cantieri" dei territori. Spero che le quasi 160 sezioni sul territorio si trasformino tutte in singoli cantie-

ri, quindi che le assemblee sezionali che possono dare vita alle mozioni abbiano il coraggio di sfidare anche lo Statuto, nel senso di uscire dagli schemi, non considerare alcune cose che sono ... intoccabili, quindi capacità di essere generativi, creativi, a

partire proprio da questo, oltre logicamente alla possibilità di creare cantieri più ampi (in tal senso, la proposta di don Salvatore può essere tranquillamente accolta, vedremo le modalità, il come, la tempistica,...), ma penso che su questo tema fondamentale e anche su altro, secondo me, sarebbe ottimo attivare modalità di confronto e creare luoghi non virtuali, ma reali di confronto.

Mi trovo a fare le conclusioni senza rete: di solito, chi fa le conclusioni alla fine delle restituzioni prende il

dovuto tempo per confrontarsi un attimo, vedere,... io le faccio senza rete, ho ascoltato insieme a voi gli esiti, quindi tento di cogliere qualche elemento.

Ne colgo alcuni, mi perdonerete se ne salto altri, non è per cattiva volontà, ma ho l'abitudine di non scrivere le conclusioni prima, le vivo insieme



a voi, le facciamo insieme, quindi non c'è niente di predefinito, ci sono gli appunti.

Due immagini: parto da una cosa che è stata detta dal gruppo sui processi culturali e sociali.

È stato detto che dobbiamo essere “sentinelle” nella complessità sociale e culturale. Io la lego a un'altra immagine che mi piace molto, che è quella esposta da Papa Francesco nella Giornata mondiale della Gioventù a Cracovia: dobbiamo essere sentinelle e pontieri. In che senso? Dobbiamo stare con le antenne ben vigili nell'oggi, quindi vedere le cose che succedono, anche perché, com'è stato ben evidenziato nei tre gruppi, mentre noi facciamo le analisi il contesto cambia e, quindi, dobbiamo fare una nuova analisi, entrano in gioco variabili diverse (lo stiamo vedendo con i decreti che hanno aperto alcune situazioni, variabili creano altre variabili, abbiamo tutta una serie di elementi nuovi da considerare,...).

Nel dibattito è stato esplicitato un problema reale, molto forte che crea tutto un sistema a catena di problematiche varie. Da tempo – penso che questo si volesse sottolineare – stiamo parlando di ruolo unico, avevamo un'idea per cui per noi il ruolo unico coinvolgeva da tre anni ad andare sopra. Adesso l'inserimento dello zero-sei con la predisposizione di una figura professionale che era in nuce, era in Scienze dell'educazione e in Scienze delle professioni educative – che è uno dei nomi con cui viene chiamata Scienze dell'educazione in alcune Facoltà, esiste da anni – non aveva uno sbocco diretto, adesso hanno creato lo sbocco per rispondere a esigenze sia accademiche sia concrete e reali per rendere professioniste e competenti le persone che si avvicineranno al segmento.

Questo, però, crea un problema: se uniamo il versante zero-sei è logico che quando parliamo di ruolo unico che facciamo? Siamo in una situazione in cui dobbiamo ridefinire (mentre stiamo sulla macchina spostano l'autostrada) e dobbiamo essere bravi a contestualizzare continuamente.

Queste sono tutte cose veramente da “cantiere”. Mi piace quest'immagine, l'abbiamo usata circa vent'anni fa in Associazione (*XVI Congresso nazionale, 1997 n.d.r.*). In AIMC abbiamo sempre avuto questo spirito operaio, ci è sempre piaciuto aprire cantieri perché nel cantiere si costruiscono i ponti. Ponti verso:

- la famiglia che sicuramente è una dimensione con cui dobbiamo confrontarci. Vediamo i lati

deboli della famiglia e, se ci spostiamo e vestiamo i panni dei genitori, vediamo i lati deboli e le criticità della scuola, della funzione docente, della professionalità docente;

- in mezzo c'è un altro soggetto verso cui tendere un ponte: è l'alunno. Lo studente che – com'è stato detto – è nativo digitale, portatore di problematiche varie. L'adolescenza di oggi non è l'adolescenza di una volta, ma anche i ragazzi della scuola primaria non sono quell'idealtipo di ragazzo che abbiamo studiato sui libri di psicologia dell'apprendimento. Cambiano i versanti, cambiano le dimensioni e, come Associazione, dobbiamo tendere verso, anche verso le altre associazioni, perché esistono fili che ci uniscono e altri elementi identitari che logicamente ci distinguono, ma sull'attenzione allo studente, alla professione oggi ci sono meno distanze di una volta, tant'è vero che ormai sono una quindicina d'anni che si lavora normalmente insieme con altre associazioni e tranne alcuni distinguo di base – che ci sono perché sono tratti identitari – operiamo in un certo modo.

Anche la nostra specificità di associazione dell'arco 3-11 anni è cambiata, perché è dal 2000 circa che l'AIMC punta verso il primo ciclo, per cui abbiamo lanciato il ponte verso la secondaria, ma siamo fermi come il progetto del ponte sullo stretto. Abbiamo capito da che parte partire, da dove vogliamo iniziare a costruire, però siamo là, nel senso che se dovessi dire che cosa si è fatto dal 2000 a oggi – e mi limito alla responsabilità del mio mandato – qualcosa di veramente significativo sulla secondaria, l'abbiamo nello Statuto, ma se andiamo a vedere percentualmente quanti soci abbiamo – quindi, anche lo sforzo che si fa sui territori per la secondaria – noto alla fine che è molto marginale (mentre, per esempio, l'Uciim ha progettato il ponte e ha quasi completato di costruirlo, hanno numeri, hanno soci, il ponte l'hanno già fatto). In questo, siamo in ritardo rispetto ai nostri amici dell'Uciim; abbiamo progettato il ponte e ci siamo fermati alla gara di appalto, se mi consentite quest'immagine che parte dal cantiere e va al ponte;

- oltre a questo, il ponte verso l'accademia, nel senso che abbiamo superato quel primissimo momento in cui l'AIMC era “ancella” dell'accademia, nel senso che i gruppi di ricerca avevano il loro consulente scientifico, partivano da ricerche, si facevano sperimentazioni o ricerca-azioni che hanno logicamente basi scientifiche e che non sono propriamente la stessa cosa per cui una cosa è ave-

re il professore universitario – l'accademia che ti supporta, ti guida, ti dà le linee e collochi il tuo sapere professionale più giù – altra cosa è tentare di dire, com'è accaduto nella storia dell'AIMC, il sapere professionale è sopra e l'accademia è al margine. Negli ultimi anni, abbiamo tentato di riequilibrare la partita: sono due dimensioni fondamentali della riflessività sulla scuola e sulla professionalità docente e su quello che ci interessa in primis come associazione professionale di docenti e dirigenti con specificità diverse, ma che devono dialogare. Ci vuole il ponte, tant'è vero che le esperienze migliori le abbiamo in Scienze della formazione primaria quando ci sono tutor che vengono dal

versi, diventa diverso il peso che ha il sapere professionale all'interno dei percorsi: una cosa è fare tirocinio per quattro anni, altra cosa è farlo per un anno e mezzo come sarà alla fine e altra cosa ancora è la forma mentis professionale.

Lo viviamo negli istituti comprensivi da vari decenni, ma siamo ancora a costruire una forma mentis comune. Ci rendiamo conto delle problematiche che ci sono, considerando anche che abbiamo sempre più colleghi che fanno un percorso in verticale dall'infanzia alla secondaria. Questo provoca un meticciamiento professionale molto valido che, però, è ancora limitato per cambiare una forma mentis generale e professionale;



mondo dell'associazionismo. Non è un caso che abbiamo un numero notevole di tutor che vengono dalla nostra associazione, che fanno delle bellissime esperienze perché giocano il sapere professionale non come "ancelle" del sapere accademico, tentando di giocare una specificità, una peculiarità che è fondamentale nel percorso di crescita e di formazione iniziale dei docenti.

Altro problema evidenziato in questo collegamento – il ponte verso l'accademia – il fatto che un ostacolo fondamentale al ruolo unico è che formazione iniziale per infanzia e primaria ha un suo sistema, formazione per la secondaria – adesso abbiamo i famosi FIT – è un altro sistema. Questo perché ci interessa? Perché i profili diventano di-

- altro ponte logicamente è il ponte con i territori, nel senso che la specificità dell'AIMC, le quattro dimensioni storiche dell'AIMC sono sempre state quelle dell'essere docenti, essere soci in un corpo associato, essere laici impegnati, essere cittadini, nell'essere cittadini che è la socialità – una volta veniva definita così la socialità dell'AIMC – c'è l'impegno politico. Non è un caso che anche adesso da Papa Francesco ci sia un invito – è stato fatto proprio all'Azione Cattolica – a impegnarsi. Non bisogna fermarsi alla riflessione, ma impegnarsi, metterci la faccia per il bene comune nei luoghi decisionali dove si fa la politica, quindi entrare nel sociale attraverso un impegno forte da laici.

E qua logicamente quando costruiamo il ponte

la cosa fondamentale sono le fondamenta, il pilastro dobbiamo metterlo bene se no rischiamo di avere i ponti che ti cadono in mezzo. Il pilastro di partenza qual è: sono i nostri tratti identitari, la nostra laicità impegnata, forte, consapevole che parte logicamente dal Magistero della Chiesa, analizza, studia, riflette, supporta e dà anche basi per la riflessività.

Nel corso dei decenni abbiamo visto come, molte volte, il partire dal laicato ha aiutato i nostri vescovi a indirizzare in maniera diversa alcune politiche pastorali. Da questo punto di vista, è importante anche il ritorno all'attenzione all'associazione rispetto al periodo in cui c'era attenzione solo ai movimenti, cosa che ha creato una serie di criticità.

Sempre partendo dai nostri tratti identitari – fondamenta da cui partiamo per il ponte verso gli altri logicamente – c'è il discorso del socio, dell'essere un corpo associato e, quindi, il rapporto fra centro e periferia, fra territorialità e nazionalità, il rapporto – mi piace molto com'è stato evidenziato e ringrazio chi l'ha presentato fin dal primo momento – fra partecipazione e rappresentatività, che è un problema che abbiamo, ma non è solo dell'Associazione.

Stiamo parlando di un qualcosa che sta impegnando, ormai da circa un decennio a livello politico e di analisi sociologiche, l'impegno di ciascuno in un contesto associato, partitico o movimentista. Addirittura cosa intendiamo quando parliamo della differenza fra un movimento come 5 Stelle e un partito democratico o altro, cosa intendiamo quando parliamo di primarie. Le primarie vengono fatte – ormai tutti i partiti le fanno, anche se in modalità diverse, più o meno teleguidate – perché il problema non è dell'AIMC è della società di oggi che vede crollati alcuni principi base, per cui la democrazia vera è la rappresentatività.

Il nostro Statuto è figlio di quel modello, ma la Costituzione italiana è sul modello rappresentativo. Per quanto diciamo che partecipiamo è un modello rappresentativo tout court.

La partecipazione, allora, impone di entrare in questo dibattito, è giusto che entriamo, dobbiamo entrare, ma dobbiamo vedere, però, qual è la forma migliore per garantire gli elementi di democraticità che si trovano in un equilibrio non facile, perché le risposte anche a livello socio-politico – non è che ce ne siano tante – fra partecipazione, quindi protagonismo di ciascuno e anche rendere più flessibili alcuni rapporti, alcuni legami, alcuni si-

stemi, però nel rispetto della democraticità.

Abbiamo visto come il Movimento 5 Stelle è caduto (faccio un esempio partitico perché diventa più facile per me e penso anche per voi) la partecipazione al massimo, però se poi su 20.000/1.000.000 che votano decidono solo i 1.000 che si collegano, è partecipazione, è democrazia, è rappresentatività? Non lo so. Se hanno i dubbi loro che lo stanno facendo, secondo me conviene porci dubbi un po' prima e ragionare. Ciò non significa che non possiamo trovare una nostra strada, anzi penso giustamente che “dobbiamo” trovare la nostra strada, dobbiamo riflettere perché sappiamo tutti che un nostro limite è la rappresentatività di livello che funziona non di per sé, ma funziona dove si vuol far funzionare. Non funziona perché sappiamo che ogni modello funziona in base a chi è in quel momento il protagonista di quel modello, a chi lo sta rendendo vivo e attuale.

Il discorso rappresentatività e partecipazione, secondo me diventa centrale se diventa veramente un cantiere di democrazia della nostra Associazione, in questo momento, perché abbiamo l'occasione del Congresso dove possiamo cambiare lo Statuto.

Come ho detto in un ultimo incontro, questa volta, sulla modifica dello Statuto a partire dal livello decisionale del Consiglio nazionale non ci sono paletti come in passato, nessuno ha messo paletti. Si tratta di attuare una riflessività seria, superando idee e interessi personali, andando verso un bene comune e cercare qual è la strada migliore per la nostra Associazione oggi e per il futuro – perché ragioniamo sempre che quello che è oggi lo dobbiamo vedere in una prospettiva futura –.

Allora veramente questo è un cantiere di democrazia associativa, che ci vede impegnati in maniera forte, ci deve vedere impegnati in maniera forte e consapevole, partendo da tutti i livelli. Non pensiamo che il livello del Consiglio nazionale solo perché è al vertice della piramide veda meglio degli altri. Non pensiate che il presidente, perché sta sopra vede meglio degli altri, assolutamente no. Quando si vede dall'alto, si vede in un certo modo. Ci vuole un occhio che sia duplice, dobbiamo avere un certo “strabismo”, per cui abbiamo un occhio verso chi quotidianamente vive partecipazione e rappresentatività sul territorio e un occhio dall'alto che vede quelli che possono essere gli sviluppi, perché solamente nel collegamento tra territorio e nazionalità riusciamo ad avere il quadro



della nostra Associazione che è l'Associazione Italiana Maestri Cattolici.

Quindi, la nostra attenzione, lo sforzo deve essere quello di avere coraggio, che significa non dare niente per definito, il coraggio delle idee, la creatività, il coraggio di pensare che, forse, l'idea dell'altro può essere anche migliore della tua o che, probabilmente, l'idea dell'altro unita a una parte della tua idea può essere un'idea diversa dalle due e, quindi, la si sposa meglio o che addirittura viene un terzo e ha l'idea migliore di tutti e tre.

Attenzione: le idee hanno bisogno del piano di fattibilità perché se no restano belle idee, ma non cambiano, il mondo cambia quando un'idea si realizza, solo sull'idea non si cambia.

Questa è la cosa fondamentale: viviamo da sen-

tinelle con le antenne ben tese e da pontieri, cioè creiamo ponti, l'abbiamo sempre fatto, la nostra Associazione è di quelle che ha sempre lanciato ponti, li ha sempre costruiti.

Abbiamo parlato in anticipo di tante cose: obbligo formativo, ne parliamo da decenni e adesso lo stiamo vedendo; ruolo unico, ne parliamo da una vita lo vedremo, speriamo; di altro ne parliamo continuamente.

Da questo punto di vista, secondo me dobbiamo uscire di qui – mi metto io in testa – con un bel bagaglio di punti interrogativi e di questo sono felice. Tornare a casa con punti esclamativi avrei dei dubbi. Ho tanti punti interrogativi in testa, spero che insieme qualcuno di questi punti interrogativi possa diventare un punto esclamativo. Grazie.

